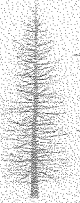


Alla mia carissima

MAESTRA

alla quale resto sempre
affezionata e so di
essere ricambiata

14-15 Aprile 2010



Per gustarmi una mostra ho bisogno di essere sola, nessuno deve frappersi fra me e ciò che vedo, neppure con la voce - le persone, i commenti mi distolgono dal mio vedere, mi impediscono di cogliere particolari, di leggere a mio modo ciò che vedo e, se si sono, di sentire le mie emozioni.

Oggi sono stata fortunata; è solo quando ho fatto il secondo giro che è entrato un certo numero di visitatori.

Affera entrata, ero sola nelle sale e così mi sono soffermata quanto volevo, ho osservato le tele per cogliere in ognuna qualche cosa che specificamente me la facesse ricordare, vicina alla mia sensibilità e al mio gusto. E ho ritrovato una persona, un pittore vero, ricco di sfumature e attenzione alla vita e alla natura, profondamente legato al suo mondo d'origine, del quale porta nell'animo la storia e la esprime coi colori, coi tratti umani, coi gesti e la capacità compositiva, in una varietà di tecniche e soggetti che vanno dal sacro all'umano, all'umanissimo labirinto dell'uomo.

C'è una fisicità e vitalità negli uomini della campagna di Sicilia, che sono esaltate dai colori fieri e forti, non risentiti e lievi, a sottolineare che l'uomo, gli animali, la natura sono espressioni di vita intensa. Anche quando l'aria sembra

immota, e gli uomini sono in riposo, solo uomini sempre, in fiacere assolate e morte a conversare tra loro.

Perfino i cavalli, nell'infetto della corsa o dei loro combattimenti, sono solo rigore, forza, muscoli, movimento. Più umili e facati gli asini, come quello sotto mano del "la raccolta delle uoci", che aspetta, fermo e rassegnato, a un suo basso, che il suo carico sia colmo, in una scena dove il tocco di rosso del fasciolito della donna china sembra voler dimenticare il richiamo, il tocco distintivo, in un lavoro che è maschile e collettivo e dal quale nessuno è escluso. E neppure, se si guarda bene, il giovane dal viso un po' ottuso che versa le sue uoci nella carriola in primo piano sulla sinistra del quadro. E poi quel mulo fiero in primo piano, cavalcato dall'uomo con l'ombrello, mentre si reca nella piazza del paese, uno dei quadri che mi sono piaciuti di più.

È una Sicilia "di terra", non "di mare", come siamo abituati a pensarla: il mare è solo, e poche volte, uno sfondo, salvo che nella "Fuga in Egitto", dove la barca, deformata dalla visione prospettica dall'alto, sembra affossarsi tra le onde e il vento, governata dalla fatica, anche qui, del marinaio a prua, che stenta con la cima e la randa, mentre Giuseppe guarda pensieroso la terra che sta lasciando, o, tenendo accanto a sé l'unico bene che fonde, il suo aringo e Maria fusa solo a proteggere il

suo bimbo: una iconografia inconsueta. Come quella della "Natività vista dal alto", originalissima, geniale, con quella luce che esplode dal basso e crea il vuoto, toglie l'ostacolo a chi vuol vedere, senza evidentemente abbagliare: la luce della fede, della speranza, del Dio che nasce per chi lo vuole accogliere per la propria salvezza, quella luce che subito ricorrea "la fuga di S. Pietro" delle Stause Vaticane di Raffaello.

C'è un quadro, al di fuori dei temi del mondo contadino e di quelli sacri, che mi ha colpito particolarmente: "Il sogno", dove i colori sono sulle tonalità del rosso, la profondità prospettica degli alberi sfogli, dominata dalla maschera, non ne è però interrotta, ma sembra suggerire un infinito che sfuma sullo sfondo delle linee convergenti, mentre, in primo piano, linee orizzontali si susseguono a partire da quella che sembra il bordo limite del piano, attraverso la custodia dello strumento, la farfina e l'uomo disteso (è lui che sogna o è parte del sogno?), la bicicletta, oggetti della vita e della civiltà in una natura sfoglia, ma non cupa e priva della sua vitalità, coi folletti che sembrano danzare e giocare in equilibrio sui rami - che cos'è il sogno? è tutto ciò che si vede o qualcosa di misterioso, di fantastico, di allegorico?

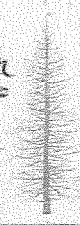
E poi mi colpiscono i volti, i mille volti reudi

di contadini, di pescatori, di uomini che si rifocano,
difficilmente la figura di un uomo solo, solo come il
" Cristo in croce ". È come una speranza la coralità, la
condizione, il colloquio, è come essere accumulati in
un destino comune - Gli Afgani di Kabul hanno albi
colori, albi sguardi, albe fattezze, albi sorrisi: c'è
speranza anche per loro - Eppure non sono mai accosta-
re le donne in burqa con quelle di " Testimoni
della croce ", dai grandi occhi sofferenti, solo donne,
come se la croce fosse per loro.

E poi la luce che illumina le nevi, luce radiante,
ombre allungate, sole che esalta il giallo del grano in
" Mietitura " e ferisce i cavalli in combattimento eviden-
ziandone la fureza di femme; luce tenue dei rari
interni e cielo plumbeo di un giorno di pioggia.

Altra luce, altri colori in Brianza, luogo senza
gente, paesaggio fermo contro cieli senza sole che brucia,
un ambiente costruito da uomini invisibili, una na-
tura che non è vita, non è lavoro, non è sostentamen-
to e fatica - Non c'è rapporto immediato, diretto, senza
schermi, tra la natura e l'uomo, come in Sicilia;
non c'è l'uomo come figura centrale di questo mon-
do -

Ma Salvatore c'è, lo riconosco, identico nell' " Anti-
nitardo in canottiera ", è così che lo ricordo, squar-
do penetrante e serio - Ma non ha il suo sorriso



schivo e cordiale che ho bene in mente - E la cautela
che di lui la semplicità, l'essenzialità, la solidità -
Non era uomo che puntava né di eleganza ricercata -

Come vede, non ho perso
l'abitudine di scrivere, mi piace
sempre e quando mi lascio pen-
sare la mano (alla lettera, preferi-
rizzo sempre la scrittura manus-
ca a quella tecnologica) poi mi
vengono i pensieri e scrivo, scri-
vo fino a quando si esaurisco,
no -

Grazie per aver sollecitato e
coltivato in me questa schizzi-
stica risorsa -

Con tanto affetto

Leonardo

